

situato grosso modo tra metà degli anni 70' e metà anni 80', nel quale si realizzò una congiunzione straordinaria di spinte al cambiamento, che si produssero in mondi diversi. Quelle motivate dalle esigenze di governo del nuovo ente politico istituzionale regionale da poco istituito. Quelle manifestate da un mondo accademico allora in piena effervescenza dopo la riforma universitaria. Quelle associate all'apparizione di nuovi approcci analitici nelle scienze sociali prodotta dalla cosiddetta rivoluzione quantitativa e dall'introduzione dei mainframe. Quelle, infine, presenti nelle aspirazioni di una coorte di giovani neo-laureati, alla quale lui stesso apparteneva, di usare i saperi e le conoscenze scientifiche per il progresso della società.

L'esperienza di quel periodo segnò profondamente non solo il lavoro dello studioso ma anche la personalità dell'individuo. Contribuì infatti a far mettere radici alla capacità di riflessione critica del ricercatore. Soprattutto, contribuì a insegnargli che è importante coltivare e mantenere viva la passione e la curiosità di esplorare nuovi ambiti di riflessione e oggetti di studio non convenzionali.

Una seconda chiave di lettura è rappresentata dall'utilizzo dell'approccio sistemico che lo stesso Giovanni, peraltro, considera un tratto distintivo del proprio profilo di studioso e di insegnante.

Nel lavoro di Giovanni tale approccio costituisce un duplice riferimento.

È un riferimento paradigmatico ben consolidato nella letteratura scientifica, che lui utilizza per informare e dare fondamento ai propri percorsi di analisi della città e dei territori, là dove questi sono considerati come entità sistemiche. Studiare queste entità significa, tra le altre cose, riconoscere la molteplicità delle componenti, qualificarne le relazioni e misurarne le

intensità di interazione; significa, inoltre, analizzarne le dinamiche di cambiamento e la capacità di adattarsi nei diversi ambienti (geografico, ambientale, culturale, cc). Sul fronte delle ricadute della ricerca nelle pratiche di pianificazione e nelle politiche pubbliche, poi, significa migliorare la capacità delle azioni di far da leva ai cambiamenti auspicati.

Inoltre, e forse questo aspetto è relativamente meno noto, il riferimento all'approccio sistemico è per Giovanni un canale straordinario per comunicare e interagire con studiosi di altre discipline; la sua applicazione, un'occasione per identificare complementarità e discrepanze nella lettura dei fenomeni e alimentare una discussione, dalla quale, alla fine, tutti ne uscivano con qualcosa di più. Da questo punto di vista, il suo utilizzo è in primo luogo una dichiarazione di non arroganza disciplinare, un modo per riconoscere i limiti delle proprie conoscenze e, al tempo stesso, creare ponti tra saperi diversi, creando conoscenze più facilmente condivisibili.

Un'ultima chiave di lettura, infine, si può trovare esaminando il profilo di ricercatore che Giovanni incarnava. A questo proposito, seguendo le sue stesse raccomandazioni in ordine all'importanza di assicurare coerenza in un percorso di analisi, si accenna al decalogo del buon ricercatore (scienziato) quale proposto in campo universitario¹, ma che può essere di ispirazione per tutti coloro che sono impegnati a mettere a frutto le conoscenze nelle proprie pratiche di lavoro.

Dal decalogo qui si seleziona un certo numero di regole, seguendo nell'esposizione un ordine di priorità che, all'avviso di chi scrive, rispecchia un qualche livello di rispondenza alla personalità di Giovanni.

¹ <http://www.uspur.it/wp-content/uploads/2016/08/Rassegna-Stampa-uspur-31-Agosto-2016.pdf>.